

Memoria di Sant'Agostino

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

Sono tre giorni che la liturgia ci sta mettendo dinanzi a questo atteggiamento, l'ipocrisia. L'ipocrita è anche uno che è morto dentro. È la maschera funebre di sé stesso, però fatta bene, curatissima, imbiancata. C'è un esterno perfetto e un interno pieno di morte, di putridume, d'ipocrisia, d'iniquità; eppure con una apparente giustizia esterna perfetta. Cosa vorrà dire? Mi sorprende pensare come nella vita quotidiana tanti atteggiamenti giusti che si assumono, che assumo, sono alcune volte velati d'ipocrisia.

Proviamo a fare degli esempi di alcuni comportamenti apparentemente di bene ma che a volte possono nascondere atteggiamenti ipocriti. Potrebbe essere il rancore che Giona nutre quando Dio perdona i niniviti, coloro che stanno facendo del male ma che alla sua predicazione si convertono. Giona arriverà a dire dinanzi al perdono di Dio ai niniviti: *No, non è giusto, è meglio morire se è così*. Giona non sopporta le persone che sbagliano. In missione per Dio, quando i niniviti si convertono e Dio agisce secondo misericordia, lui non lo accetta. Come chiamiamo questo atteggiamento di Giona? Ipocrisia.

Chi di noi non ricorda l'episodio di Marta e Maria? Marta chiederà a Gesù di rimproverare la sorella Maria perché è lì senza fare nulla, mentre lei è affaccendata nelle cose della casa. Cosa voleva dire Maria? Loda me Gesù, è per questo che io agisco, per essere lodata, quindi, agisco per pura ipocrisia.

Non bisogna preoccuparsi se queste cose sono presenti in noi, perché ci sono. La preoccupazione nostra deve essere quella di quando non le vediamo. Questo brano è proprio un testo sull'ipocrisia per aiutarci a vedere che certe realtà ipocrite spesso le ritroviamo in noi.

L'ultimo *guai* della nostra pericope meditata in questi giorni, riguarda la sorte dei profeti. Il profeta chi è? È quello che mentre è vivo non va ascoltato e va ucciso, quello a cui va fatto un bel sepolcro dopo averlo ucciso, quello di cui ci si appropriava dell'eredità delle sue parole quando è morto perché queste serviranno ad ammazzare i profeti che gli succederanno.

Questa è la storia costante dei profeti. Il profeta è quello che profetizza la Parola di Dio sulla realtà, cioè colui che smaschera la violenza della realtà. Siccome nessuno desidera riconoscere questa violenza, cosa si fa? Si fa un'operazione di riconoscerla nei nostri padri che hanno ucciso i profeti,

noi facciamo i sepolcri per dissociarci dai nostri padri e intanto facendogli sepolcri, uccidiamo i profeti attuali e dinanzi a ciò i nostri figli si dissocieranno da noi dicendo: *Noi non siamo come i nostri padri.*

Quand'è che si arresterà la catena di questa dissociazione invereconda? Quando riconoscerò che sono io colui che ammazza il profeta, che sono io che non voglio ascoltare la verità; quando vedrò in me la violenza contro il profeta, quando vedrò in me la volontà di non cambiare, quando smetterò di giustificarmi a tutti i costi riconoscendo la mia colpa. Solo allora si spezzerà questa catena di violenza.

Chiediamo al Signore oggi che ci aiuti a capire l'importanza della visita del profeta e della profezia. La visita del profeta non è mai per la mia distruzione, ma soprattutto per la mia ricostruzione.